

Relazione d'apertura del Presidente VALENTINO VASCELLARI

Autorità, gentili ospiti, imprenditrici e imprenditori,
benvenuti all'assemblea 2009 della nostra Associazione: Confindustria Belluno Dolomiti.

Ci presentiamo oggi infatti con un nome nuovo, che rafforza il legame da un lato con la Confindustria e dall'altro con un territorio unico al mondo, caratterizzato dalla presenza delle Dolomiti.

Anche grazie all'adozione di questo nome daremo un aiuto concreto al marketing di un territorio, che, più di altri ha le caratteristiche per esser valorizzato, ma che non lo è ancora abbastanza.

Vi sarete accorti che, da almeno tre anni, la nostra Associazione ha ampliato le proprie tematiche.

C'è chi ci critica per il fatto che vogliamo dire la nostra su tutti i temi economici e sociali della provincia, ma io credo che chi agisce così non abbia capito il vero ruolo dell'industria in provincia di Belluno.

In quasi tutte le famiglie bellunesi ci sono una o più persone che prestano il loro lavoro nelle aziende: la ricchezza della provincia è ricchezza prodotta in gran parte dalle imprese industriali, artigianali, commerciali, agricole.

Questa consapevolezza guida la nostra associazione fin dalla base, in cui si discute delle soluzioni da dare anche ad esempio ai problemi urbanistici, geologici, demografici della provincia.

Ci sentiamo, quindi, non solo in diritto, ma anche in dovere di intervenire per orientare le scelte a sostegno dello sviluppo.

Se questo significa fare politica, allora sì: diciamo che anche la Confindustria a Belluno fa politica. Come la fanno anche i nostri imprenditori associati, che ogni giorno, scontrandosi con ostacoli e problemi, si confrontano e propongono delle soluzioni possibili.

La politica determina lo sviluppo di un territorio: noi siamo nei fatti dentro la politica ma, fuori da ogni posizione partitica, denunciando cosa c'è che non va, prendendo le distanze dalla logica delle poltrone e dagli sprechi tipica della burocrazia.

I temi sui quali ci siamo spesi in questi anni e che in particolare oggi desidero portare all'attenzione di tutti sono gli obiettivi prioritari per lo sviluppo delle nostre valli.

È il nostro Decalogo per il rilancio della provincia:

1 – Pubblica amministrazione efficiente.

Nei prossimi passaggi del mio intervento avrò modo di spiegare cosa intendiamo noi imprenditori con questa espressione, che in sintesi vi anticipo così: meno burocrazia, più servizio.

2 – Provincia di Belluno Dolomiti.

Noi abbiamo tracciato la via, ora chiediamo che anche l'Amministrazione Provinciale faccia il passo e, prima che altre province ci rubino l'idea, valorizzi nel suo nome il patrimonio delle Dolomiti.

3 – A27 – Autostrada delle Dolomiti

Il prolungamento dell'Autostrada fino a Macchietto è una priorità assoluta per favorire il turismo e la vita delle persone in provincia di Belluno. Inoltre, darà prospettive concrete di sfondamento verso l'Austria e l'Europa dell'Est, paesi da cui proverranno in futuro i maggiori flussi turistici ed economici. Noi, assieme alle Associazioni consorelle ed alle Camere di commercio di Treviso, Pordenone e Udine, abbiamo dimostrato la fattibilità ambientale ed economica del progetto.

La Regione Veneto ha già dichiarato il suo sostegno alla realizzazione dell'infrastruttura, i sindaci dei Comuni interessati sono d'accordo, e ci sono anche i soggetti privati disposti a finanziare l'opera.

In questi giorni, come fece già due anni fa al momento della presentazione dell'idea progettuale, ci ha scritto la Provincia di Belluno dichiarandosi a favore del proseguimento dell'A27, ma ad alcune condizioni:

che sia rispettato l'ambiente – ma esistono leggi ben chiare in merito, che saranno sempre e comunque rispettate! – che quest'opera non faccia dimenticare che ci sono anche altre infrastrutture necessarie in provincia di Belluno – e ci mancherebbe che adesso il prolungamento dell'autostrada colmasse tutti i gap infrastrutturali della provincia!

Non è più tempo per i Sì condizionati. Serve il chiaro e determinato appoggio di tutto il territorio per realizzare un'opera tanto strategica.

4 – Metropolitana di Superficie.

Belluno non sarà mai nel Veneto se non prende, letteralmente, il treno per la pianura.

Costruire una rete di collegamento ferroviario veloce in tutto il Veneto è un obiettivo dichiarato, nei tempi e nei modi, dalla Regione. Secondo i piani però il nostro territorio deve attendere diversi anni prima di entrare nel circuito. Noi crediamo che Belluno sia prioritaria quanto la pianura veneta, anzi forse ancora di più, data la perifericità a cui è relegata oggi dalla quasi totale assenza di collegamenti ferroviari.

È necessario intervenire sui piani e inserire la provincia di Belluno nel progetto che collega Treviso, per superare le distanze fra montagna e pianura venete.

5 – Banda larga.

Le imprese del bellunese hanno bisogno di poter usufruire delle ultime tecnologie disponibili nel campo delle telecomunicazioni.

La Provincia si sta impegnando in questo senso: ora bisogna reperire i fondi, darsi delle tempistiche certe di realizzazione dell'infrastruttura e creare delle sinergie con le province limitrofe.

Si è infatti rivelata positiva la collaborazione con la provincia di Trento, che ha portato la fibra ottica ad attraversare il Feltrino. Altrettanto si deve fare con Bolzano e con il Friuli

Venezia Giulia, sfruttando i possibili collegamenti con territori che stanno investendo con determinazione sulla banda larga.

Con la Regione Veneto vanno inoltre trovati i fondi nel Por regionale e negli altri strumenti esistenti, per ottenere i 15 milioni di euro indicati dalla Provincia come necessari per la realizzazione dell'intervento.

6 – Agenzia per lo sviluppo della montagna veneta.

Belluno deve diventare il centro ideativo e organizzativo di progetti di sviluppo per l'intero arco montano veneto. Questa prospettiva, accompagnata dalla creazione di una agenzia di emanazione regionale che guidi le attività, permetterà di attingere ai fondi veneti e comunitari per lo sviluppo delle infrastrutture, la promozione turistica, il sostegno alla vita in montagna.

7 – Società per il turismo provinciale.

Il turismo deve diventare un'industria organizzata, capace e diffusa sul territorio bellunese. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario costituire una società pubblico/privata che dia assistenza al turista e che faccia promozione e commercializzazione in tutto il mondo del prodotto turistico locale.

Si tratta di una scelta che va nella direzione della Legge Regionale 33, secondo la quale ogni soggetto deve operare in base alle competenze che gli sono state affidate. Nel campo del turismo dobbiamo dare l'esempio: basta con le sovrapposizioni di funzioni, soggetti, competenze a favore di una maggiore chiarezza e determinazione nella pianificazione delle attività.

La Provincia si doti di un Assessore delegato al Turismo, e ciascuno con le proprie competenze e nell'ambito di un'unica società, in cui far confluire tutte le varie realtà che oggi intervengono sul settore, dia attuazione alle linee strategiche della Provincia e al progetto operativo presentato dal Consorzio Dolomiti.

In questo modo, si potenzieranno con chiari investimenti l'offerta ricettiva, la promozione turistica, la qualità del territorio, le attività culturali e sportive, i grandi eventi.

8 – Sostegno all'innovazione.

La nostra Associazione sostiene l'idea della Provincia, inserita anche nel piano strategico, di potenziare l'investimento a sostegno dell'innovazione.

Il nostro appoggio va però non alla costruzione di nuovi contenitori – di incubatori per l'innovazione in provincia di Belluno ne abbiamo visti nascere tanti, ma sempre con scarsi risultati -: ci interessano azioni concrete a sostegno delle imprese che intendono innovare. Anche gli enti locali possono dare i segnali giusti, ad esempio esonerando dal pagamento dell'Ici quelle aziende che potenziano l'attività costituendo un centro di ricerca e facendo innovazione. Ciascuno con gli strumenti consentiti dalla legge, deve dimostrare concretamente che per un'azienda fare innovazione in provincia di Belluno è possibile e conveniente.

9 – Rifiuti urbani e industriali.

Siamo tutti favorevoli alla raccolta differenziata, ed anzi la nostra Associazione da vent'anni svolge un lavoro peculiare con il CIPA, gestendo per le imprese e il territorio la discarica per rifiuti industriali di Ansogne.

Ma la provincia non ha ancora scelto che strategia adottare per il futuro: cosa faremo tra poco, quando le discariche saranno colme o la Comunità Europea pretenderà il rispetto delle proprie Direttive che vietano il sotterramento di rifiuti che abbiano capacità calorica, e i termovalorizzatori della pianura veneta non accetteranno i nostri rifiuti, perché già oberati

dai volumi prodotti nel proprio territorio? Sarà una soluzione sostenibile quella di smaltirli in Germania o in Slovenia?

Su questo scenario, che oggi sembra lontano ma che invece si avvicina velocemente, urge una soluzione strategica a livello provinciale, e la nostra insistenza sarà determinata prendendo esempio da quella che stanno dimostrando i nostri colleghi di Treviso che da tempo si sono fatti promotori di una realizzazione analoga nella propria provincia.

10 – Urbanistica e regole sull'uso del territorio

I livelli decisionali nella pianificazione urbanistica del territorio veneto e anche bellunese sono tre: comunale, provinciale, regionale.

In questa stagione di profonda revisione di discipline e piani, desideriamo sottolineare quanto sia indispensabile perseguire, sempre e ad ogni livello, un giusto equilibrio tra la salvaguardia delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche di assoluto pregio che vanta la nostra terra e la necessità per le sue genti di viverla con il diritto di prosperarvi anche sotto il profilo economico.

Non è un equilibrio facile da individuare, ma in troppe occasioni abbiamo avuto la sensazione o, ancor peggio, la prova che l'attenzione dei pianificatori sia tutta riservata a delineare ulteriori forme di vincolo, di tutela e di salvaguardia restrittiva, spesso subdole quanto assillanti e certamente sovrabbondanti, a tutto discapito del valore attribuito in questi luoghi alla presenza dell'uomo e delle sue attività, siano esse private o di impresa. In sostanza, sembra che nelle nostre vallate il paradigma "sviluppo sostenibile" venga sempre più spesso declinato negando di fatto lo sviluppo in nome di una raffigurazione ogni giorno più dilatata e dogmatica del significato di "sostenibilità" ambientale.

E' una logica di fondo semplicistica e strumentale che non accettiamo, le cui implicazioni se non attentamente considerate porteranno a conseguenze ancor più gravi nell'esodo della popolazione, soprattutto quella più giovane e intraprendente, e non solo dalle parti più alte della provincia.

Non accettiamo di diventare una riserva indiana.

Questo è il Decalogo che metaforicamente consegniamo ai candidati alla carica di presidente della Provincia, affinché si ricordino di non poter prescindere da questi temi nel proprio progetto.

In questo contesto si muovono oggi le imprese bellunesi.

Il momento che stiamo attraversando non è facile: siamo nel mezzo di una crisi mondiale che non fa sconti a nessuno e che colpisce soprattutto le imprese.

Dai dati in nostro possesso, il 2008 in provincia di Belluno si è chiuso con una netta contrazione dell'attività industriale.

La caratteristica di questa crisi è tale da non permettere di fare ipotesi accurate sul futuro, anche se una cosa è certa: ci aspetta un 2009 molto difficile.

Gli ordinativi sono bloccati, le imprese non riescono a programmare la produzione e dal lato del credito non riceviamo sufficienti garanzie di sostegno da parte delle banche.

Anche nella nostra provincia il ricorso alla cassa integrazione ha avuto un aumento esponenziale.

Se osserviamo infatti i dati relativi ai primi due mesi dell'anno in corso, riscontriamo che le ore di cassa integrazione utilizzate dalle imprese industriali - cassa integrazione che, lo voglio ricordare, è finanziata dalle stesse imprese con soldi accantonati per legge in ogni busta paga - è aumentata considerevolmente rispetto al 2007 e al 2008.

Nel gennaio di quest'anno, la produzione si è fermata per il 3,97% del tempo, in febbraio per il 4,28%:

si capisce che il fenomeno è preoccupante, soprattutto se consideriamo che nei due anni passati il monte ore complessivo di cassa integrazione rasentava lo zero assoluto. Preoccupante ma tale da creare allarmismi diffusi che non servono a nessuno, tanto meno ai lavoratori.

La nostra Associazione è accanto a loro e alle imprese in questa fase difficile.

Abbiamo ristrutturato alcuni servizi, ne abbiamo creati di nuovi e abbiamo stretto alleanze e collaborazioni su obiettivi condivisi con gli altri soggetti che operano sul territorio.

Nuovi servizi come l'istituzione del tavolo tecnico con le banche, il monitoraggio costante della situazione nelle aziende, il finanziamento del servizio di check up aziendale, la formazione specifica su temi di finanza e gestione d'impresa e il progetto di sistema per l'innovazione nel distretto dell'occhialeria all'interno della manovra governativa nominata "Industria 2015".

Accanto a questi interventi, abbiamo intensificato la nostra attività di assistenza aziendale, la presenza nei tavoli istituzionali, stretto nuove collaborazioni che hanno portato a siglare significative convenzioni di carattere economico per le imprese associate.

Nel campo delle tariffe energetiche, dell'internazionalizzazione, del monitoraggio delle opere pubbliche cantierabili, del tessile, della banda larga, della formazione, del diritto d'impresa e della ricerca e innovazione siamo impegnati in attività quotidiane, accanto alle imprese associate che sempre di più si affidano a noi per la risoluzione dei problemi.

In particolare, ritengo molto significativo il ruolo di promotori che abbiamo avuto in alcune scelte determinanti di collaborazione con gli interlocutori istituzionali:

il protocollo d'intesa con le associazioni di categoria e con le organizzazioni sindacali - a cui però tutt'oggi le banche chiamate in causa non hanno dato riscontro, eccezion fatta per la Popolare di Vicenza che, non a caso, collabora alla nostra Assemblea -, il nuovo plafond a favore del sistema confidi tramite Neafidi, il rifinanziamento della legge sulle aree di confine, la progettazione di un "Centro per l'Innovazione e il Trasferimento tecnologico" in collaborazione con Area Science Park, Provincia, Conib e Dolomiti Cert, il plafond per il turismo provinciale in collaborazione con la Camera di Commercio, Bim e Provincia.

Perché i conti di questa crisi sono soprattutto le industrie a pagarli, che devono vedere nelle difficoltà delle opportunità per migliorare, investendo nella crescita del valore aggiunto e del servizio erogato.

E a pagarli è il mondo del lavoro, che in molti, troppi casi, vede decurtata la propria capacità di spesa.

I lavoratori dipendenti, che poi sono anche i cittadini consumatori si vedono costretti a prestare molta più attenzione ai consumi.

Nelle ovvie difficoltà che traspaiono da questa situazione, c'è un aspetto che può portare a migliorare anche il nostro stesso tessuto produttivo.

Infatti, questa fase può permettere alle imprese locali che lavorano bene, fanno prodotti con ottimo rapporto qualità/prezzo, investono in ricerca e innovazione mantenendo la produzione in Italia di farsi apprezzare maggiormente.

Serve però anche un incentivo che rinforzi gli investimenti importanti che queste imprese devono fare per salvaguardare l'alto livello di produzione italiana e l'etica del loro lavoro: il riconoscimento a livello nazionale e comunitario, che preveda l'applicazione obbligatoria di una etichettatura specifica per i prodotti che hanno queste caratteristiche; innanzitutto a tutela del consumatore che deve essere lealmente messo nelle condizioni di una scelta consapevole.

Anche il mondo finanziario dimostra di aver compreso l'urgenza di dare una risposta adeguata a sostegno del sistema economico.

Ammettendo le proprie responsabilità, gli istituti bancari stanno rivedendo il loro modo di approcciare il cliente. Ci troviamo certamente ancora in una fase di passaggio, perché per il momento vediamo soprattutto un restringimento dell'accesso al credito e un aumento dei costi per le imprese.

Dobbiamo ancora lavorare molto insieme per colmare queste distanze, ma vogliamo avere fiducia soprattutto in quegli Istituti che vorranno, anche nei fatti, dimostrarsi banche del territorio.

Ma delle quattro gambe che sostengono il tavolo dell'economia, una non si sta dimostrando all'altezza del compito che i tempi richiedono: è la pubblica amministrazione.

La crisi non può essere superata solo grazie agli sforzi del sistema produttivo: bisogna che ci sia un territorio disposto a cambiare.

Oggi noi imprenditori ci permettiamo di individuare cosa c'è che non va nella pubblica amministrazione e di indicare gli obiettivi da raggiungere per renderla più efficiente e in linea con gli standard europei.

Efficienza del pubblico significa costi minori, migliore allocazione delle risorse, tempi certi, servizi a valore aggiunto.

Lasciate che vi presenti alcuni dati.

Il costo della burocrazia in Italia è una volta e mezza la media UE e ben tre volte, ad esempio, quello del Regno Unito.

Nella classifica sulla competitività dei sistemi paese elaborata dall'Economist siamo al 40° posto nel mondo su 82 nazioni considerate, addirittura terz'ultimi in Europa davanti soltanto a Grecia e Turchia; al 79° posto e all'ultimo in Europa per il regime fiscale, mentre per dotazioni infrastrutturali in Europa siamo messi meglio solo rispetto a Cipro, Grecia, Portogallo e Turchia.

Non pretendiamo, anche se ci piacerebbe molto, che in Italia venga adottato lo stesso metodo di lavoro in uso da qualche anno in Svezia, dove il protocollo e tutte le comunicazioni scritte in entrata e in uscita dai ministeri sono liberamente consultabili in internet e chiunque può verificare on-line giorno dopo giorno, ufficio per ufficio, a che punto sta l'iter della sua pratica.

Ma certamente dovremo colmare adeguatamente la distanza che separa il nostro modello bizantino e quello iper-efficiente della burocrazia scandinava, o dei Paesi che, a torto, riteniamo ancora emergenti e che son invece ormai le potenze economiche di oggi e ancor più di domani.

Le inefficienze costano.

Ad esempio, stimiamo che serie riforme strutturali che riducano la burocrazia per le imprese farebbero risparmiare all'Italia il 4% del Pil, il 2% il potenziamento delle infrastrutture a rete, il 13% l'allineamento qualitativo della formazione scolastica e del capitale umano.

Significherebbe che a ciascuna famiglia ogni anno rimarrebbero in tasca 7.963 euro di reddito spendibile in più rispetto ad oggi.

A livello centrale qualcosa si sta muovendo.

Il Ministro Brunetta, con la presentazione di un piano industriale per il miglioramento della Pubblica Amministrazione e con le azioni successive, intende rendere più efficiente la macchina burocratica italiana.

Certamente l'intento di favorire l'utilizzo dell'information technology e di combattere l'assenteismo dei dipendenti pubblici va nella direzione giusta, ma a noi interessa il risultato: queste azioni devono servire concretamente a tagliare i tempi e dare più servizio.

Anche in Veneto e a Belluno, realtà fra le più virtuose in Italia, ci sono margini importanti di azioni per il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Nella nostra sola provincia, in cui vivono complessivamente circa 212.000 persone, contiamo 69 Comuni, ognuno dei quali dotato di beni immobili e mobili, consiglio comunale, dipendenti per un totale di 1.558 unità senza contare i consulenti.

C'è poi l'Amministrazione Provinciale con i suoi 353 dipendenti e le Comunità Montane con i loro 129.

Non si tratta solo di costi: è l'architettura complessiva del servizio pubblico ad essere troppo frammentata e sovradimensionata rispetto al territorio e alla popolazione residente in provincia di Belluno.

Non è né economicamente né socialmente sostenibile la presenza di un ente comunale laddove esistano comunità di persone che non raggiungono neanche il numero sufficiente a riempire una pagina dell'elenco telefonico.

La nostra è già una provincia divisa in valli: la soluzione a questa frammentazione ce la presenta la stessa conformazione geografica bellunese: l'aggregazione fra Comuni, magari fra tutti i comuni di una singola vallata, o comunque fra realtà che condividono il patrimonio identitario.

Ci stanno provando i sindaci di Longarone, Castellavazzo e Ospitale di Cadore.

Scontrandosi con le difficoltà della pratica e la diffidenza dei loro cittadini, si preparano alle elezioni amministrative presentando questa novità e chiedendo di andare al voto tramite referendum.

È comprensibile la paura dei cittadini di perdere identità e tradizione.

Ma sono convinto che mantenendo un presidio del territorio con un ufficio sempre aperto in ognuna delle sedi comunali attuali, svolgendo i consigli comunali a rotazione sul territorio e salvaguardando con iniziative culturali l'identità e il nome di ogni località, si otterranno ottimi risultati.

Questa è la strada da seguire per tutti quei casi periferici in cui la popolazione invecchia e decresce, accanto alle operazioni più strutturali a sostegno della montagna che ogni soggetto istituzionale competente deve mettere in campo.

Inoltre, non ci piace assistere ad imprese a capitale pubblico che agiscono in regime di monopolio. Se imprese sono, e non importa da chi arrivi il capitale, devono operare su un mercato liberalizzato, dove ci sia concorrenza leale sulle tariffe e sulla qualità del servizio erogato.

Con la stessa chiarezza desideriamo denunciare il nostro disaccordo nei confronti di tutte quelle realtà d'impresa che invece ottengono benefici dal mancato controllo e dall'inefficienza della Pubblica Amministrazione.

Alla politica e alla sua burocrazia, oggi più che mai, chiediamo lungimiranza nel sostenere il sistema economico.

Anche in questo stato di crisi, infatti, ci sono realtà in provincia di Belluno che hanno apertamente dichiarato, attraverso piani industriali e finanziari, di voler investire potenziando le attività sul territorio.

Penso alla Metalba di Longarone, alla Forgi alluminio di Pedavena, alla Pandolfo di Lentiai, ad esempio, e oltre a queste grandi ai piccoli come l'Albergo Passo Giau nel Passo omonimo.

Ognuna di queste aziende si è scontrata non solo contro un muro, ma con l'ideologia, la paura, la rabbia di consiglieri comunali quando non direttamente dei sindaci. Con il veto dei cittadini, dei presunti ambientalisti che spesso invece sono altre forze economiche che esprimono interessi di parte.

L'abbiamo detto più volte e però anche oggi desidero personalmente ripeterlo: ciascuno si deve assumere delle pesanti responsabilità, derivanti dai NO che ha pronunciato.

Quando in uno stato di difficoltà generale del sistema economico, c'è qualcuno che vuole investire sul territorio, gli vanno fatti ponti d'oro!

Ecco perché oggi non dobbiamo più parlare solo della responsabilità sociale che l'impresa deve al territorio, che rappresenta un fatto ormai consolidato.

Piuttosto in questa fase storica è il territorio stesso, con tutti i suoi attori, a dover usare responsabilità nei confronti dell'impresa.

Noi imprenditori continueremo comunque come soggetti portanti del sistema locale, ad esercitare il diritto di fare politica per il bene di tutti. Come stiamo facendo oggi, individuando punti di forza e di debolezza e proponendo delle soluzioni per produrre benessere a tutti i livelli.

Grazie dell'attenzione e buon lavoro.